

trita della rima bisillabica e trisillabica esibita dall'anonimo, la datazione degli esemplari di Aviano e dell'*Astensis* da lui usati, ascrivibili ad un periodo compreso tra la fine dell'XI e la prima metà del XII secolo, nonché, se la nostra ipotesi di imitazione del *Novus Avianus* di Darmstadt da parte dell'anonimo è corretta, la datazione di quest'ultimo rifacimento, a oggi fissata tra i secoli XI e XII. Sulla identità dell'autore, per la quale non disponiamo di alcun elemento certo, si possono fare solo vaghe supposizioni. L'appartenenza dell'anonimo al mondo della scuola può essere suggerita dal ben noto impiego delle favole di Aviano nella prassi didattica medievale, ma non è scontata. La discreta padronanza tecnica da lui dimostrata [...], una certa personalità [...], oltre, in particolare, alla peculiare tecnica centonaria che contraddistingue questo dagli altri rifacimenti poetici, più inclini a intervenire sul modello in termini di *abbreviatio* o *amplificatio* [...], escludono a mio parere che ci si trovi di fronte all'esercitazione di un allievo alle prese con i primi rudimenti della lingua e della versificazione latina. Mi sembra invece più corretto pensare in generale al *Novus Avianus* di Venezia come a un'elaborazione letteraria, forse, ma non necessariamente, composta da un maestro a fini didattici. Infine, per quanto riguarda la valutazione critica complessiva del nostro testo [...], possiamo affermare di trovarci di fronte a un'opera di discreto valore, che, pur non raggiungendo vertici poetici, è completa testimonianza di un genere letterario e, più in generale, di un'epoca e la cui analisi consente di aggiungere un tassello alla ricostruzione del variegato *Fortleben* delle favole di Aviano» (pp. 275-276).

Il vol. curato dalla Mordeglija costituisce, in ogni senso, un significativo progresso per gli studi di favolistica mediolatina, nel rendere integralmente disponibile agli studiosi (ma anche ai colti lettori) il testo del *Novus Avianus* di Venezia, un testo acriticamente ricostruito e corretto (le lezioni emendate del ms. sono ben 159). E, in tal direzione, esso merita certo il plauso da parte della comunità scientifica dei mediolatinisti (in particolare, ma non solo, da parte di quelli variamente interessati al genere favolistico, come era il maestro della Mordeglija, Ferruccio Bertini, e come, più modestamente, è l'estensore di questa *lectura*).

ARMANDO BISANTI

Massimo NARO, *Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura*, Assisi, Cittadella Editrice, 2012, 381 pp., ISBN 978-88-308-1247-5.

Il volume di don Massimo Naro, docente di Teologia sistematica presso la Facoltà Teologica di Sicilia e direttore del "Centro Studi Cammarata" di San Cataldo (CL) per la ricerca storica sul movimento cattolico in Sicilia, offre al lettore e ai *cericatori* di senso, di radici, di humus, di essenzialità, possibili "nuove" traiettorie da percorrere utilizzando anche le spalle dei giganti, come consiglia il maestro Giovanni di Salisbury, da nani intelligenti e non saccenti! Il teologo tenta di approdare a quel

*quid* che caratterizza le domande radicali e i “perché” esistenziali del cuore e dell’intelletto di ogni uomo.

Pagine di carta fitte di inchiostro, passate alla storia come tra le più belle pagine della letteratura italiana, diventano per l’autore il campo d’indagine per cogliere quel *trait d’union* tra Dio e l’uomo, nella molteplicità e nel mistero delle sue ordinarie e straordinarie manifestazioni: le più disparate, ricorrenti e variegate. Lo sguardo cristiano coglie nel novecento, spazio della secolarizzazione, della fluidità e del tempo che prepara la strada al post-moderno e alla massificazione della società e dei suoi individui, all’edonismo, al disordine mondiale, il contesto nel quale si afferma il perdurante manifestarsi delle domande radicali, in una viva ed intensa prospettiva laica. Sembra delinearci, pagina dopo pagina, la prospettiva di un nuovo umanesimo laico ed aperto alla ricerca del *verum* che vede il ritorno della figura di Gesù Cristo, come una sorta di nuova reincarnazione, in contesti e orizzonti che lo avevano dimenticato.

Il viaggio dell’*anima* tocca autori cristiani e non cristiani, al fine di dire e narrare dal di dentro, dall’intimo, quel legame forte e fondante tra uno scrittore e la parola; quel magma confuso e fluido di idee, pensieri, suggestioni che prendono forma tramite la scrittura: parola scritta e, certamente, prima udita ed ascoltata negli abissi della propria esistenza. Naro rimanda ad un oltre, ad un’alterità che, nell’orizzonte cristiano, diviene il principio e la fine, il senso di ogni battito e la radice del divenire della storia. Un Altro accogliente, pronto ad abbracciare il percorso di ogni uomo che vuole andare all’essenza delle cose.

Ed ecco Massimo Naro, raffinato lettore e profondo interprete, che si sofferma a sviscerare il rapporto tra teologia e letteratura sulla base della possibilità ermeneutica della teologia letteraria di Jean-Pierre Jossua, secondo cui la teologia non coincide con la letteratura *tout court* e tuttavia si percepisce come abilitata *naturaliter* a cogliere e riconoscere nelle parole umane, sia religiose che non, l’eco della Parola di Dio.

L’autore si chiede esplicitamente se esistano o meno parole umane che non riecheggino e non traducano la Parola divina e, ancora, se sia possibile guardare all’uomo come alla grammatica o alla sintassi di Dio nel mondo; ed in questo rimanda a delle espressioni e riflessioni del teologo Hans Urs von Balthasar.

È possibile cogliere e respirare nella letteratura un orizzonte pieno di Dio, nonostante le appartenenze e le visioni del mondo e dunque oltre il proprio credo, la propria confessione religiosa? Secondo l’autore ciò è possibile e avviene quando la letteratura indaga, formula, riformula, tematizza le domande radicali di ogni uomo: *sul perché del vivere e del morire, sulla sete umana di verità e di giustizia, sulle meschine debolezze del potere, sul confronto tra Dio e il dolore innocente, sulla destinazione ultima e vera dell’uomo* (pp. 18-19). Domande radicali o “grandi”, per dirla con Gesualdo Bufalino, con le quali tentare di capire il senso ed il perché. Ed è in questa dimensione della ricerca, di cercatori tra cercatori, in dialogo tra fede e modernità, che va colto – secondo Naro - il senso di una letteratura teologica.

La letteratura, la poesia, la narrazione divengono per Naro l’occasione per *prendere contatto con la realtà dell’uomo, imbrattarsi le mani con l’impasto di passione e di calcolo, di gratuità e di tornaconto, in cui consiste la sua vita* (p. 23). Sen-

tire il *logos*, rintracciarlo: questo è il compito dello scrittore, in particolar modo nel contesto storico-culturale della modernità specie nel più recente Novecento. Singolari spunti e suggestioni sembrano essere colti in un particolare spazio geografico e culturale come quello siciliano. In scrittori come Leonardo Sciascia, Luigi Pirandello, Giuseppe Maria Tomasi di Lampedusa, nei quali le visioni del mondo risentono della storia e della cultura siciliana con le sue tante sfumature e il suo essere luogo dell'ossimoro, crocevia tra chiaro e scuro, immenso anfiteatro della contraddizione e delle differenze.

Un libro da assaporare pagina dopo pagina per cogliere ed intercettare la propria ricerca di senso. Una "manciata" di saggi lo definisce l'autore, in cui la Sicilia e il suo sostrato culturale doppio, forte e perdurante, narra una intensa visione del mondo e della vita, in un respiro internazionale e antropologico di rara ampiezza. Autori siciliani e scrittori che, pur non essendo siciliani, hanno vissuto o soggiornato in Sicilia, vengono da Naro proiettati in dialogo tra di loro e con il lettore quasi ad incrociare l'uomo di tutti i tempi sullo scorrere di un filo invisibile della realtà che permette di restare saldamente ancorati alla vita. È in questo palcoscenico in cui la coppia invisibile-visibile fa da protagonista, che la letteratura incontra la teologia e la Parola (il Logos) si manifesta.

All'interno di questa sorta di simposio degno dei deipnosofisti d'altri tempi, dialogano: Giacomo Leopardi e Divo Barsotti (*Umane parole all'orecchio di Dio: incontrare Leopardi insieme a Barsotti*, pp. 31-47); John Henry Newman (*La natura poetica della verità: questioni radicali nella scrittura letteraria di Newman*, pp. 48-82); Luigi Pirandello (*Lumen fidei? Le laterninosofie di Pirandello*, pp. 83-122); Angelina Lanza Damiani (*La terza interpretazione della vita: Angelina Lanza Damiani scrittrice mistica*, pp. 123-150); Carlo Levi (*Magia e ingiuria: l'umile Italia di Carlo Levi*, pp. 151-176); Pippo Fava (*Verità insultante: Pippo Fava tra giornalismo e letteratura*, pp. 177-214); Carmelo Samonà (*L'altra logica nella narrativa di Carmelo Samonà*, pp. 215-256); Mario Pomilio (*Contemporaneità di Cristo e profezia: una lettura di Mario Pomilio*, pp. 257-276); Sebastiano Addamo (*Tutto rotola: l'annichilimento della vita nella scrittura di Sebastiano Addamo*, pp. 277-318); Giuseppe Bonaviri (*Di che colore è Dio? Domande a Giuseppe Bonaviri*, pp. 319-326); Santina Spartà (*L'onda e la schiuma: fede e modernità nella poesia di Santino Spartà*, pp. 327-338); David Maria Turollo e Romano Guardini (*Miracolosa leggenda: la Bibbia musiva riletta con Turollo e Guardini*, pp. 339-366).

A interessare una fitta trama di profezia e storia, alterità e teologia, fede e vita, è la voce dell'autore teologo, ma prima ancora cercatore di Dio tra gli uomini e le vicende della contemporaneità cui, comunque, ogni uomo è vincolato. Come un attento pittore, dal tocco magistrale, Massimo Naro dipinge la tela del suo libro coinvolgendo il lettore con una scrittura a più voci, calda e suggestiva. Persuasiva e convincente. E sempre al suo ideale lettore si rivolge fornendo nell'*Introduzione* (pp. 11-29) le coordinate spazio temporali, teologiche e filosofiche, storiche e culturali con le quali poter interpretare gli argomenti che tematizza saggio dopo saggio. La presentazione del volume è affidata a Giulio Ferroni, ordinario di letteratura italiana alla Sapienza di Roma (pp. 5-9).

A mo' di conclusione Naro approda al testo per eccellenza dei cristiani, tempio della Parola e spazio della fede: *la Bibbia come canone culturale* (pp. 367-380). Con il termine canone intende la Bibbia come un grande codice con il quale poter leggere non solo la cultura occidentale, in riferimento ai tre modelli di ricezione culturale del messaggio biblico (distorsione, reinterpretazione, trasfigurazione), ma spingendosi oltre: *dobbiamo limitarci a parlare di Bibbia come grande codice soltanto della cultura occidentale?* (p. 378).

La Bibbia, pensata come canone, è tempo e spazio di una grande *koinè* inter-culturale che guarda alla sfida del dialogo interreligioso e quindi culturale, ponendosi come il paradigma per comprendere il senso positivo della pluralità e del pluralismo contemporaneo. Ciò emerge già dal rapporto tra i due testamenti, nella recezione che il nuovo fa dell'antico, senza annullarlo. Appare questa, per l'autore, una sfida nuova che interpella la teologia delle religioni, per rileggere la ricchezza dei testi sacri non cristiani, alla luce di una prassi e di un metodo chiaramente visibili nel testo biblico, per avviare un'inedita ed aperta dinamica interreligiosa ed interculturale.

Sorprendersi dell'uomo significa allora tornare a sorprendersi di Dio? La risposta di Massimo Naro è: *assolutamente sì!*

GIOVANNA PARRINO

*Sulle ORIGINI DEL LINGUAGGIO. Immaginazione, Espressione, Simbolo*, a cura di Fabrizio Amerini - Rita Messori, Pisa, Edizioni ETS, 2012, 292 pp., ISBN 978-884673360-3.

Il volume è un dialogo sul linguaggio, una tematica comune che attraversa diverse discipline, dalla storia della filosofia medievale all'estetica. Il linguaggio umano, le sue origini, le tematiche connesse alla sua naturalità e anche alla sua origine divina, è stato dibattuto in un ciclo di seminari tenuti presso l'Università di Parma tra il 2011 e il 2012, i cui risultati sono stati raccolti in questo volume a cura di Fabrizio Amerini e Rita Messori. Data la complessità dei temi «per non incorrere nell'evidente rischio della dispersione, i limiti suggeriti ai contributori sono stati sostanzialmente due, entrambi riconducibili alla nota opera di Johann Gottfried Herder, *Abhandlung über den Ursprung der Sprache*, da cui dipende la scelta del titolo. Da un punto di vista storico, si è chiesto agli studiosi di esaminare la problematica delle origini del linguaggio umano dall'Antichità Classica, nel Medioevo e nell'Età Moderna, fino alla pubblicazione del saggio herderiano (1772), che è stato assunto come limite temporale alto» (p. 9).

Giovanni Lombardo, nel suo saggio *Il letto di Ulisse e le origini "arboree" del linguaggio narrativo* (pp. 11-27), indaga la tematica del linguaggio nell'età antica. Attraverso un'analisi etimologica dei termini greci *racconto* e *storia*, procede a illustrare *che cosa è* il linguaggio presso i greci e la natura del nome nell'*Odissea*. Egli